


AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI TRENTO

ITINERARIO DI SPIRITUALITA' 2013/2014

I Documenti del Concilio Vaticano II Il parte

Decreti e Dichiarazioni



Spunti di riflessione a cura di don Giulio Viviani

Sommario

1. Un servizio alla missione della Chiesa nel mondo e nella stori	a:
fino ai confini della terra Il decreto Ad Gentes sull'attività missionaria della Chiesa	pag. 4
2. Un servizio da laici nella Chiesa e nel mondo.	
Laici: "avanti tutta!"	
Il decreto Apostolicam Actuositatem sull'apostolato dei laici	pag. 10
3. Un servizio alla nuova evangelizzazione: dalla meraviglia all'impegno	
Il decreto Inter Mirifica sugli strumenti della comunicazione socia	le
11 accreto Intel municul sugn strumenti dena comameazione socia	pag. 16
4. Un servizio all'unità della Chiesa: ritorno alla Trinità sulla strada e con la luce dell'Oriente I decreti Orientalium Ecclesiarum sulle Chiese orientali cattoliche Unitatis Redintegratio sull'ecumenismo	e e pag. 22
5. Un servizio per educare alla vita buona del Vangelo: come si educa?	
La dichiarazione Gravissimum Educationis sull'educazione cristia	ana pag. 31
6. Un servizio al dialogo con il mondo e con le altre religioni: con gli altri per una sfida della libertà	
Le dichiarazioni Nostra Ætate sulle relazioni con le religioni non c e Dignitatis humanæ sulla libertà religiosa	eristiane pag. 37

1. Un servizio alla missione della Chiesa nel mondo e nella storia: *fino ai confini della terra*

Il decreto Ad Gentes sull'attività missionaria della Chiesa

In questo ottobre missionario dal tema "Sulle strade del mondo" guardiamo insieme al Decreto sull'attività missionaria della Chiesa. Ci invita a fare questo anche Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2013: "L'Anno della fede, a cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, è Chiesa stimolo perché l'intera abbia rinnovata una consapevolezza della sua presenza nel mondo contemporaneo, della sua missione tra i popoli e le nazioni. La missionarietà non è solo una questione di territori geografici, ma di popoli, di culture e di singole persone, proprio perché i confini della fede non attraversano solo luoghi e tradizioni umane, ma il cuore di ciascun uomo e di ciascuna donna, Il Concilio Vaticano II ha sottolineato in modo speciale come il compito missionario, il compito di allargare i confini della fede, sia proprio di ogni battezzato e di tutte le comunità cristiane: «Poiché il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente in quelle diocesane e parrocchiali, e in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a queste comunità rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni» (AG 37). Ciascuna comunità è quindi interpellata e invitata a fare proprio il mandato affidato da Gesù agli Apostoli di essere suoi «testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1, 8), non come un aspetto secondario della vita cristiana, ma come un aspetto essenziale: tutti siamo inviati sulle strade del mondo per camminare con i fratelli, professando e testimoniando la nostra fede in Cristo e facendoci annunciatori del suo Vangelo. Invito i Vescovi, i Presbiteri, i Consigli presbiterali e pastorali, ogni persona e gruppo responsabile nella Chiesa a dare rilievo alla dimensione missionaria nei programmi pastorali e formativi, sentendo che il proprio impegno apostolico non è completo se non contiene il proposito di rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni, di fronte a tutti i popoli" (n. 2).

Ad Gentes" (AG), "alle genti": così inizia il Decreto sull'attività missionaria della Chiesa promulgato il 7 dicembre 1965, proprio alla vigilia della chiusura del Concilio Vaticano II. Ma per una maggiore completezza e precisione si dovrebbe ricordare sempre anche la terza parola "Ad gentes divinitus", cioè "Inviata da Dio (per mandato divino) alle genti". È in Dio, infatti, che ha origine la missione della Chiesa (AG 5), e prima ancora quella del Figlio Gesù Cristo (AG 3) e dello Spirito Santo (AG 4) mandati dal Padre, come giustamente il Concilio ci ha fatto riscoprire in una dimensione tipicamente trinitaria. "La Chiesa pellegrina sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre" (AG 2). E inoltre l'altra grande acquisizione che i Padri del Concilio, molti dei quali provenivano dalle file dei missionari e dai paesi "missionari", sperimentarono in quella assise, quasi scuola di universalità: non tanto la Chiesa e le missioni, ma la missione della Chiesa (AG 5-6), evidenziando che "l'attività missionaria è il dovere più alto e più sacro della Chiesa" (AG 29). Questa è anche l'identità dell'aderente di AC come evidenzia il Progetto formativo (2004): "L'urgenza della missione" (p. 14); "La chiave che questo progetto assume è quella della missione" (p. 20); "Siamo missionari con le nostre comunità" (p. 48).

Il Decreto si presenta assai complesso e articolato su un tema poco trattato nei concili precedenti e preparato dal notevole movimento missionario dei secoli XIX e XX. Sono ben sei i capitoli inquadrati da un proemio e da una conclusione: I. Principi dottrinali - II. L'opera missionaria in se stessa (testimonianza, carità, predicazione) - III. Le Chiese

particolari (diversità nell'unità) - IV. I missionari - V. L'organizzazione dell'attività missionaria cooperazione. Il testo precisa che "La ragione dell'attività missionaria discende dalla volontà di Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità" (AG 7) per formare di tutti loro un solo popolo (AG 2). Ed è proprio dal Cristo, riscoperto come "Luce delle genti", che ha preso avvio una catena ininterrotta di missionarietà (AG 3) che spinge i battezzati anche oggi come agli inizi della Chiesa, a essere tutti missionari e mandati a tutte le genti. Per ogni cristiano, per noi aderenti all'AC, non è un optional la missione, ma è un "ordine specifico del suo fondatore" (AG 1): "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15). Un impegno mai concluso e che si ripropone anche nel nostro tempo quando ingiustamente molti ritengono ormai da l'esperienza dell'evangelizzazione ("il tempo dei missionari è finito"; la risposta di Giovanni Paolo II è nell'Enciclica Redemptoris missio, 07.12.90) e inutile, se non addirittura dannosa, la proposta cristiana ("lasciamo ognuno nella sua religione"; Congregazione della dottrina della fede: Dominus 06.08.00 Nota dottrinale Iesus. e alcuni sudell'Evangelizzazione, 03.12.07). Il Concilio invece ribadisce la grande verità: "La Chiesa, inviata da Cristo a rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutte le genti, comprende che le resta ancora da svolgere un lavoro missionario enorme. Infatti, due miliardi di uomini, e il loro numero cresce di giorno in giorno non hanno ancora ascoltato il messaggio evangelico" (AG 10). "La Chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare alcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede, allo stesso modo in cui rivendica energicamente il diritto che nessuno con ingiuste vessazioni sia distolto dalla fede stessa" (AG 13). Fine proprio dell'azione missionaria è l'evangelizzazione e la fondazione della Chiesa: "Benché Dio, attraverso vie che lui solo conosce, possa portare gli

uomini, che senza loro colpa ignorano il Vangelo a quella fede senza la quale è impossibile piacergli, è tuttavia compito imprescindibile della Chiesa ed insieme suo sacrosanto diritto evangelizzare; di conseguenza l'attività missionaria conserva in pieno oggi come sempre la sua validità e necessità" (AG 7).

L'impegno non riguarda solo i missionari ma è un dovere dei battezzati e richiede a tutti una presa di coscienza: "Tutti i cristiani, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'uomo nuovo che hanno ricevuto con il Battesimo" (AG 11). Con le due dimensioni tipiche della missione cristiana da non disgiungere mai, pena il fallimento di entrambe: l'annuncio di Cristo e la solidarietà umana per il progresso integrale, materiale e spirituale, della persona (AG 12). Solo così la Chiesa, i cristiani, sono veramente "sale della terra e luce del mondo", "sacramento (segno e strumento) universale di salvezza" (AG 1). L'attività missionaria ha bisogno di informazione e formazione per essere partecipi della missione di Cristo e conoscere la situazione e le necessità, la cultura e le tradizioni dei popoli del nostro tempo. "Essendo la Chiesa tutta missionaria, ed essendo l'opera di evangelizzazione dovere fondamentale del popolo di Dio, il sacro Concilio invita tutti i fedeli a un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell'opera missionaria presso le genti". (AG 35).

Ai fedeli laici il Decreto si rivolge più volte: "Grande importanza hanno per il raggiungimento di questi obiettivi, e perciò vanno particolarmente curati, i laici, cioè i fedeli che, incorporati per il battesimo a Cristo, vivono nel mondo. Tocca proprio a loro, penetrati dello Spirito di Cristo, agire come un fermento nelle realtà terrene, animandole dall'interno e ordinandole in modo che siano sempre secondo il Cristo ...Per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana,

sono necessari vari tipi di ministero, che, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da un'aspirazione divina, tutti diligentemente promuovere e rispettare: tra sono da essi annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti, e l'Azione cattolica" (AG 15). "I laici cooperano evangelizzatrice della Chiesa partecipando insieme testimoni e come vivi strumenti alla sua missione salvifica soprattutto quando, chiamati da Dio, vengono destinati dai vescovi a quest'opera. Nelle terre già cristiane i laici cooperano all'opera evangelizzatrice sviluppando in se stessi e negli altri la conoscenza e l'amore per le missioni, suscitando delle vocazioni nella propria famiglia, nelle associazioni cattoliche e nelle scuole, offrendo sussidi di qualsiasi specie, affinché il dono della fede, che hanno ricevuto gratuitamente, possa essere comunicato anche ad altri... Collaborino poi fraternamente con gli altri cristiani, con i non cristiani, specialmente con i membri delle associazioni internazionali, proponendosi costantemente come obiettivo che «la costruzione della città terrena sia fondata sul Signore e a lui sia sempre diretta». Naturalmente per assolvere tutti questi compiti i laici han bisogno di un'indispensabile preparazione tecnica e spirituale, da impartire in istituti specializzati, affinché la loro vita costituisca tra i non cristiani una testimonianza a Cristo" (AG 41). "La Chiesa tuttavia, non desidera affatto intromettersi nel governo della città terrena. Essa non rivendica a se stessa altra sfera di competenza, se non quella di servire gli uomini amorevolmente e fedelmente, con l'aiuto di Dio" (AG 12). "La Chiesa non si può considerare realmente fondata, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico. Non può infatti il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nel costume, nell'attività di un popolo, se manca la presenza dinamica dei laici. Perciò, fin dal periodo di fondazione di una Chiesa, bisogna dedicare ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano" (AG 21). "I ministri della Chiesa da parte loro abbiano

grande stima dell'attività apostolica dei laici: li educhino a quel senso di responsabilità che li impegna, in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini; diano loro una conoscenza approfondita del mistero del Cristo, insegnino loro i metodi di azione pastorale e li aiutino nelle difficoltà" (AG 21).

Ripensando alla volontà del Concilio sull'aggiornamento il documento evidenzia che "La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga gli spazi della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi propri membri" (AG 37). Una proposta sempre attuale anche in questo nostro tempo di globalizzazione! L'invito che risuona nel motto evangelico di questo anno associativo "Quelli che troverete chiamateli" (Mt 22, 9) diventa un programma di vita per ciascuno di noi, missionario verso il prossimo, ogni persona, per invitarla, chiamarla a conoscere Gesù e a stare con lui in comunione.

2. Un servizio da laici nella Chiesa e nel mondo.

Laici: "avanti tutta!"

Il decreto Apostolicam Actuositatem sull'apostolato dei laici

Prendiamo in esame il decreto del Concilio Vaticano II che ci riguarda più da vicino come laici di AC. Il nostro "Progetto formativo" ci ricorda che "Laicità è tenere insieme santità e secolarità, essere di Dio ed essere per il mondo" (p. 13). A coloro che un Sinodo successivo chiamerà con un termine latino quasi intraducibile "Christifideles", i padri conciliari avevano dedicato uno dei 9 Decreti, quello appunto, sull'apostolato dei laici Apostolicam Actuositatem (AA), approvato insieme Costituzione Dei Verbum il 18 novembre 1965. Tutti i cristiani, infatti, in forza del Battesimo come gli Apostoli sono appunto "mandati", "inviati"; un invio che vale per tutti, anche se in modi diversi perché "nella Chiesa c'è diversità di ministero, ma unità di missione" (AA 2). Ricordo come durante la celebrazione eucaristica della Domenica 26 novembre dell'Anno Santo del 2000 in Piazza San Pietro, il Papa Giovanni Paolo II ha compiuto uno dei gesti più significativi del Grande Giubileo dell'inizio del terzo Millennio dell'era cristiana, quando ha riconsegnato ad una rappresentanza di laici il testo dei documenti del Concilio Vaticano II. Gesto ripetuto anche da Benedetto XVI nel 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II.

Si tratta di un documento assai ampio e articolato, che riprende e approfondisce quanto era già stato chiaramente indicato nel capitolo IV della *Lumen Gentium*, tutto dedicato ai laici "testimoni e insieme vivi strumenti della missione della Chiesa stessa" (*LG* 33). Il decreto è suddiviso in 6 capitoli: **La vocazione dei laici all'apostolato - I fini dell'apostolato dei laici - I vari campi di apostolato** (Chiesa, famiglia, giovani, ambiente sociale,

ordine nazionale e internazionale) - Le varie forme di apostolato (individuale e comunitario o associato) - L'ordine da osservare nell'apostolato - La formazione all'apostolato.

Il ruolo proprio e assolutamente necessario dei laici nella missione della Chiesa (AA 1) è riscoperto e ribadito da queste pagine conciliari. Già in merito alla parola, al termine "laico" (che significa "uno del popolo") c'è grande confusione. Per molti oggi laico significa "non religioso", non credente, non appartenente a una fede. Inoltre, sono in molti però a non aver ancora ben compreso chi è il laico cristiano secondo il Concilio: una persona che ha come suo proprio luogo d'azione il mondo (il secolo: da cui secolarità e secolarismo; il "suo" tempo: da cui le realtà "temporali") e prima di tutto la sua famiglia ("vero tirocinio di apostolato" - AA 30), il suo ambito di vita e di lavoro. "L'opera della redenzione di Cristo ha per natura sua come fine la salvezza degli uomini, però abbraccia pure il rinnovamento di tutto l'ordine temporale. Di conseguenza la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico" (AA 5).

"La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato" (AA 2) e "siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro vitale unione con Cristo" (AA 4). Dice, inoltre: "Tutti i laici facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia e del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fortezza d'animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche vera vita cristiana" (AA 4), perché "l'apostolato dell'ambiente sociale... è un compito e un obbligo proprio dei laici che nessun altro può mai debitamente compiere al loro posto" (AA 13). Infatti, oggi più che mai "un campo immenso

di apostolato si apre nell'ordine nazionale e internazionale dove sono specialmente i laici a essere ministri della sapienza cristiana" (AA 14), nei "nuovi problemi che richiedono il loro sollecito impegno e zelo" (AA 1). Inoltre "I Vescovi, i parroci e gli altri sacerdoti ricordino che il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comune a tutti i fedeli, sia chierici sia laici, e che anche i laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa. Perciò lavorino fraternamente con i laici nella Chiesa e per la Chiesa, e abbiano una cura speciale dei laici nel loro lavoro apostolico" (AA 25), ricordando che "I laici possono esercitare l'attività apostolica o individualmente o uniti in varie comunità e associazioni (AA 15).

Occorre essere convinti che "la carità, che è come l'anima di tutto l'apostolato" (AA 3), è il distintivo dei discepoli di Cristo (AA 8). In questa dimensione troviamo qui espressa quella precisa modalità di comportamento, oggi adottata da molti cristiani: "Poiché la formazione all'apostolato non può consistere nella sola formazione teorica i laici, fin dall'inizio della loro formazione, imparino gradualmente e prudentemente a vedere tutto, a giudicare e ad agire nella luce della fede" (AA 29). "Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti, per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente" (AA 6). Questo vale, per esempio, per i giovani "primi e immediati apostoli dei giovani" e per i fanciulli "veri testimoni di Cristo tra i compagni" (AA 12). Il testo ribadisce anche la stima per le associazioni di apostolato (AA 21), in particolare per l'Azione Cattolica (AA 20), ricordando però chiaramente che "le associazioni non sono fine a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo" (AA 19).

Rileggiamo quanto ci riguarda: "Da diversi decenni i laici sono andati consacrandosi sempre più all'apostolato in molte nazioni e si sono raccolti in forme varie di attività e di associazioni che, in unione particolarmente stretta con la gerarchia, si sono occupate e si occupano di fini propriamente apostolici. Tra queste o anche altre simili del passato, sono soprattutto da ricordare quelle che, pur seguendo diversi metodi, hanno prodotto abbondantissimi frutti nel regno di Cristo e, meritatamente raccomandate e promosse dai romani Pontefici e da molti vescovi, hanno avuto da essi il nome di Azione cattolica e spessissimo sono state descritte come collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico. Queste forme di apostolato, si chiamino esse Azione cattolica o con altro nome, esercitano oggi un apostolato prezioso. costituite dal concorso delle seguenti caratteristiche prese tutte insieme:

- a) Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.
- b) I laici, collaborando con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa e nell'elaborazione ed esecuzione del loro programma di azione.
- c) I laici agiscono uniti a guisa di corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.
- d) Questi laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un «mandato» esplicito.

Le organizzazioni in cui, a giudizio della gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere Azione cattolica, anche se, per esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e nomi. Il sacro Concilio raccomanda vivamente queste istituzioni, che certamente in molti paesi rispondono alle necessità dell'apostolato della Chiesa; invita i sacerdoti e i laici che lavorano in esse a tradurre sempre più in atto le note sopra ricordate e a cooperare sempre fraternamente nella Chiesa con tutte le altre forme di apostolato".

Messaggio alla Benedetto XVI nel Federazione Internazionale di AC (10.08.2012) diceva in modo esplicito e chiaro: "La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come «collaboratori» del clero, ma come persone realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa. È importante, pertanto, che si consolidi un laicato maturo e impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i Vescovi". Non dimentichiamo, inoltre, che, soprattutto dopo il Concilio "Grande è la varietà delle associazioni apostoliche: alcune si propongono il fine apostolico generale della Chiesa; altre in particolare il fine dell'evangelizzazione e della santificazione; altre attendono ai fini dell'animazione cristiana dell'ordine delle realtà temporali; altre rendono in modo speciale testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carità" (AA 19). "La formazione all'apostolato ha inizio con la prima educazione dei fanciulli. In modo speciale vengano iniziati all'apostolato gli adolescenti e i giovani e li si permei di spirito apostolico. La formazione deve essere perfezionata lungo tutta la vita a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono" (AA 30).

Il Papa Giovanni Paolo II, nell'occasione sopra ricordata, così si rivolgeva ai laici: "A distanza di 35 anni dalla sua conclusione, io dico: bisogna tornare al Concilio. Bisogna riprendere in mano i documenti del Vaticano II per riscoprirne la grandezza di stimoli dottrinali e pastorali". E ancora: "Studiate il Concilio, approfonditelo, assimilatene lo spirito e gli orientamenti: troverete in esso luce e forza per testimoniare il Vangelo in ogni campo dell'esistenza umana". Un invito a essere testimoni e "a rispondere volentieri, con animo generoso e con slancio alla voce di Cristo" (AA 33), che chiama e manda anche ciascuno di noi in ogni situazione di vita. Papa Francesco (Pentecoste 2013) diceva: "Domandiamoci oggi: siamo aperti alle «sorprese di Dio»? O ci chiudiamo, con paura, alla novità dello Spirito Santo? Siamo coraggiosi per andare per le nuove strade che la novità di Dio ci offre o ci difendiamo, chiusi in strutture caduche che hanno perso la capacità di accoglienza? Ci farà bene farci queste domande".

3. Un servizio alla nuova evangelizzazione:

dalla meraviglia all'impegno Il decreto **Inter Mirifica**

sugli strumenti della comunicazione sociale

Il secondo documento approvato dai Padri conciliari nello stesso giorno della costituzione sulla sacra liturgia, 50 anni fa, il 4 dicembre 1963 a Roma nella basilica di San Pietro, fu il Decreto sugli strumenti delle comunicazioni sociali, che comincia con le parole: "Tra le meravigliose (*Inter Mirifica*) invenzioni tecniche... spiccano quelle (stampa, cinema, radio, televisione e altre simili) che possono quindi a ragione essere chiamati «strumenti della comunicazione sociale»" (IM 1). La votazione riservò una certa sorpresa: ben 164 voti contrari. Si dice che la contrarietà (la più alta registrata per un documento del Vaticano II) non era data dall'opposizione al documento in se stesso, ma era espressione di quei Padri Conciliari che lo ritenevano troppo inadeguato ai tempi e avrebbero voluto una maggiore attenzione a quest'importante dimensione della vita contemporanea.

Si tratta, infatti, di un piccolo documento, quasi timido: solo due capitoli. Uno di stampo morale: Norme per il retto uso dei mezzi di comunicazione sociale (La dottrina della Chiesa); l'altro più pastorale: I mezzi di comunicazione sociale e l'apostolato cattolico (L'azione pastorale della Chiesa).

Se si fosse atteso l'ulteriore sviluppo del Concilio, seguito e accompagnato dai mass media, che in quegli anni andavano perfezionandosi, il documento avrebbe potuto adempiere meglio "il suo dovere di trattare dei principali problemi relativi agli strumenti di comunicazione sociale" (IM 2) ed essere più aggiornato e confacente ai problemi del nostro tempo. Certamente è anche un documento datato: chi poteva allora immaginare gli

sviluppi successivi in questo campo che sono stati imprevedibili e rapidissimi. Non troviamo, per esempio, nessun accenno all'informatica allora ancora praticamente sconosciuta.

Ma il Decreto conciliare è ugualmente importante perché ci offre le direttive fondamentali, valide ancora oggi, in questo campo. Ha aperto la strada a un nuovo rapporto con il mondo dei mass media, ricordando che la Chiesa, i cristiani, guardano con fiducia alle scoperte dell'uomo e quindi anche ai moderni mezzi di comunicazione. "La Chiesa cattolica, fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ed essendo perciò spinta dalla necessità di diffondere il vangelo, ritiene suo dovere predicare l'annuncio della salvezza servendosi anche degli strumenti della comunicazione sociale e insegnarne agli uomini il retto uso" (IM 3). Le nuove possibilità di comunicare con grande facilità (IM 1) e rapidità possono sollevare e arricchire gli animi (IM 2) e favorire la comunione tra i credenti, tra tutti gli uomini e le donne di buona volontà. "I laici, impegnati nell'uso di questi strumenti, cerchino di rendere testimonianza a Cristo, anzitutto assolvendo i propri incarichi con competenza e con spirito apostolico, collaborando inoltre direttamente, ciascuno secondo le proprie possibilità, all'azione pastorale della Chiesa con le loro prestazioni tecniche, economiche, culturali e artistiche" (IM 13).

Il Concilio poi ribadisce il diritto all'informazione e la libertà d'informazione nel rispetto della verità e della dignità della persona umana secondo la legge di Dio. Con la responsabilità da una parte dei "produttori" in ciò che riguarda una specifica competenza (IM 13) e il compito soprattutto dei laici di vivificare di spirito umano e cristiano questi strumenti (IM 3) e dall'altra parte dei "recettori" che hanno oggi notevoli possibilità di usare tali mezzi ma devono esercitare il diritto e il dovere di scegliere. I moderni strumenti sono da usare bene e da impiegare per il bene dell'umanità (IM 24).

Gli strumenti della comunicazione sociale vanno quindi adoperati e sostenuti da tutti i cristiani per far conoscere la Chiesa e il suo Vangelo, mediante la stampa cattolica e gli altri mezzi che la tecnica contemporanea offre. Per una Chiesa che usa gli strumenti e che si apre alle novità il documento propone di lavorare con gli uffici nazionali (IM 21) e con le organizzazioni internazionali (IM 22) e di indire una giornata nazionale (IM 18) per rendere attente le comunità cristiane a non lasciarsi dominare dai mass media ma a saperli usare con impegno e responsabilità per la crescita umana e cristiana della società, per estendere e consolidare il regno di Dio (IM 2). Come ignorare d'altro canto "i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha provocato all'umanità?" (IM 2). Occorre rivalutare anche in questo campo un principio importante ribadito da vari documenti del Concilio Vaticano II: la presenza dei cristiani nel mondo, nella società. Come nel campo educativo ci deve essere spazio per la scuola cattolica, ma non devono mancare cristiani autentici impegnati a tutti i livelli nella scuola pubblica (docenti, genitori, alunni, ecc.), così nel vasto campo della comunicazione sociale ci deve essere posto per giornali, riviste, pubblicazioni, radio, televisioni, siti internet di chiaro stampo ecclesiale, ma va richiesta, sostenuta e rafforzata la presenza di cristiani professionisti preparati nei vari campi del giornalismo, delle riprese e a tutti i diversi e variegati livelli della moderna comunicazione. Non dovrà, inoltre, mancare anche formazione per i recettori, telespettatori, radioascoltatori e fruitori della rete. Anche questa realtà richiede più che mai di esserci e di esserci da cristiani, come esemplarmente molti già fanno.

Il Decreto ricorda i vari livelli di responsabilità: "Particolari doveri hanno tutti i recettori – cioè lettori, spettatori, ascoltatori – che con scelta personale e libera ricevono le comunicazioni diffuse da questi strumenti" (IM 9); "I genitori ricordino che è loro dovere vigilare diligentemente perché spettacoli, stampa e simili, che siano contrari alla fede e ai buoni costumi, non entrino in casa e che i loro figli ne siano preservati altrove" (IM 10); "Speciali

responsabilità morali circa il retto uso degli strumenti di comunicazione sociale incombono sui giornalisti, gli scrittori, gli attori, i registi, gli editori e i produttori, i programmisti, i distributori, gli esercenti e i venditori, i critici e quanti altri in qualsiasi modo partecipano alla preparazione e trasmissione delle comunicazioni. È evidente, infatti, quali e quanto grandi responsabilità pesino su di loro nell'evolversi della società odierna, avendo essi la possibilità di indirizzare al bene o al male l'umanità con le loro informazioni e pressioni" (IM 11); inoltre "Particolari doveri in questo settore incombono all'autorità civile in vista del bene comune, al quale questi strumenti sono ordinati. È, infatti, compito di tale autorità, nel proprio suo ambito, difendere e proteggere - specialmente riguardo alla stampa-la vera e giusta libertà d'informazione che è indispensabile all'odierna società per il suo progresso; favorire i valori religiosi, culturali e artistici; assicurare agli utenti il libero uso dei loro legittimi diritti. È anche compito dell'autorità civile appoggiare quelle iniziative che, per quanto siano di grande utilità, specialmente alla gioventù, non potrebbero altrimenti essere realizzate" (IM 12).

Noi come ci comportiamo? Ci ricorda, infatti, il Decreto che "È anzitutto necessario che tutti gli interessati si formino una retta coscienza circa l'uso di questi strumenti, soprattutto a proposito di alcune questioni oggi particolarmente controverse" (IM 5) e "il Concilio proclama che il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente da tutti. Questo ordine è il solo a superare e armonizzare tutte le diverse forme dell'attività umana, per quanto nobili esse siano, non eccettuata quella dell'arte. Solo l'ordine morale, infatti, investe l'uomo nella totalità del suo essere creatura di Dio dotata di intelligenza e chiamata ad un fine soprannaturale; e lo stesso ordine morale, se integralmente e fedelmente osservato, porta l'uomo a raggiungere la perfezione e la pienezza della felicità" (IM 6). "Poiché l'opinione pubblica esercita oggi un enorme influsso nella vita privata e pubblica dei

cittadini di ogni categoria sociale, è necessario che tutti i membri della società compiano, anche in questo campo, i loro doveri di giustizia e di carità. Perciò tutti si adoperino, anche mediante l'uso di questi strumenti, alla formazione e diffusione di un'opinione pubblica retta" (IM 8). Che tipo di auto-formazione facciamo? Coltiviamo uno spirito "critico" da cristiani?

Come AC ci è caro il tema della formazione: "Il primo compito è quello di preparare tecnicamente, culturalmente e moralmente i laici, moltiplicando scuole, facoltà e istituti, dove giornalisti, autori di film e di programmi radiofonici e televisivi e quanti si interessano a queste attività, possano acquistare una formazione completa, permeata di spirito cristiano, specialmente nel campo della dottrina sociale della Chiesa. Ma occorre preparare ed aiutare anche gli attori, perché con la loro arte contribuiscano al bene della società. Devono infine essere diligentemente preparati i critici letterari, cinematografici, radiofonici, televisivi, ecc., perché si distinguano con la loro competenza professionale, e vengano istruiti e incoraggiati a porre sempre nel dovuto rilievo nei loro giudizi, l'aspetto morale" (IM 15); "Il retto uso degli strumenti della comunicazione sociale, che sono a disposizione di utenti diversi per età e preparazione culturale, esige un'adatta e specifica formazione teorica e pratica di questi ultimi. Perciò le iniziative atte a questo scopo soprattutto se destinate ai giovani - siano favorite e largamente diffuse nelle scuole cattoliche di ogni grado, nei seminari e nelle associazioni dell'apostolato dei laici. Esse saranno ispirate ai principi della morale cristiana. Per ottenere più prontamente questo scopo, vengano inserite nell'insegnamento catechistico l'esposizione e la spiegazione della dottrina e della disciplina cattolica su questo argomento" (IM 16).

"Sarebbe evidentemente disonorante per i figli della Chiesa tollerare che la parola della salvezza resti inceppata e ostacolata da difficoltà tecniche o dalle spese, indubbiamente ingentissime, che questi strumenti richiedono... Esorta inoltre insistentemente quanti, associazioni e singoli, dispongono di rilevanti possibilità economiche o tecniche, ad aiutare volentieri e generosamente con i loro mezzi e con la loro competenza le iniziative in questo settore, che si propongono scopi genuinamente culturali e apostolici" (IM 17).

Riscopriamo come aderenti di AC quanto ci chiede il nostro "Progetto formativo" quando afferma che "siamo responsabili della vita del creato, della storia umana e della città degli uomini" (p. 56-58) nel lavoro e nello studio, sempre con competenza anche oggi nella variegata realtà dei mass media

4. Un servizio all'unità della Chiesa:

Ritorno alla Trinità sulla strada e con la luce dell'Oriente I decreti Orientalium Ecclesiarum sulle Chiese orientali cattoliche e Unitatis Redintegratio sull'ecumenismo

Pensando alla Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani che la riguardano. Parlando della accostiamo due documenti tematica della "Chiesa" il Concilio non poteva ignorare la grande realtà di molti cristiani che appartengono ai cosiddetti Riti orientali. L'attenzione era doverosa soprattutto in quegli anni in cui molti di questi cristiani, sia quelli legati alla Chiesa di Roma (la Chiesa latina), sia quelli dell'Ortodossia, vivevano ancora l'esperienza difficile del comunismo, particolarmente nei paesi dell'Europa dell'Est. Nasce così il quarto documento del Concilio Vaticano II. il Decreto sulle Chiese orientali cattoliche. Orientalium Ecclesiarum (OE). Mi risuonano ancora nelle orecchie le parole dell'allora mio professore don Claudio Gugerotti (ora Arcivescovo, Nunzio Apostolico proprio in regioni "orientali") e l'insistenza con cui spiegava che non esiste la Chiesa orientale al singolare, ma le Chiese orientali al plurale, come dice appunto il titolo del documento conciliare in esame.

Ancor oggi molti dei nostri cristiani non riescono a capire e a capacitarsi, soprattutto in occasione dei viaggi che ora molto più facilmente si possono compiere in tutte le parti del mondo, delle differenze rituali delle varie comunità cristiane. Basti pensare allo stupore e alla meraviglia di molti in occasione del loro primo viaggio in Israele, nella terra di Gesù, dove più evidenti e stridenti appaiono, e più che mai nella basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme, le diversità rituali delle varie denominazioni cristiane

Molti di questi nostri fratelli e sorelle cristiani, che seguono antichissimi riti, sono quelli che normalmente chiamiamo Ortodossi. Una parte di loro, con i medesimi riti, lingua e tradizioni, sono in comunione con la Chiesa di Roma. Tra costoro si trovano quelli che sono definiti, anche con disprezzo, "uniati" perché si sono uniti solo in secoli più recenti alla Chiesa latina, riconoscendo il primato del Vescovo di Roma. Molti appartenenti alle diverse comunità "orientali" oggi non vivono più solo nei paesi dell'Est europeo o asiatico, ma sono sparsi in tutti i contenenti soprattutto, a motivo delle migrazioni, in America. La grazia e l'esperienza dell'ecumenismo ci hanno aperto gli occhi e il cuore a questa dimensione della Chiesa. Non fosse altro che per la scoperta e la valorizzazione delle icone che ci aprono alla preghiera e alla contemplazione tipica dei nostri fratelli e sorelle delle comunità bizantine, armene, siriache, copte,... Molte di queste comunità risalgono agli inizi della diffusione del cristianesimo, hanno delle modalità celebrative antichissime e usano lingue arcaiche: i Siri ancor oggi celebrano in aramaico, la lingua parlata da Gesù stesso e molti in greco antico o in paleoslavo. Si tratta di Riti o Chiese, unite a Roma, che, guidate dai loro Patriarchi e dai Sinodi, celebrano e vivono secondo il loro tanti fratelli stile orientale originale, come sorelle dell'Ortodossia.

Il Decreto, piuttosto breve in verità, non elenca queste numerose comunità e neppure ne fa la storia. Dà per scontata questa conoscenza, che purtroppo non è molto diffusa, ma si sofferma piuttosto a dare indicazioni generali sul comportamento da osservare da parte degli altri cattolici e da parte di membri delle varie Chiese Orientali: "Tutti gli orientali sappiano con tutta certezza che possono e debbono conservare i loro legittimi riti e la loro disciplina" (OE 6). Uno degli inviti che ritornano nel documento è quello di conoscere queste comunità con i loro riti e le loro particolarità (OE 24) e di avere rispetto per i loro riti, la

loro disciplina ecclesiastica, la loro modalità di vivere l'unico Vangelo di Cristo. "La Chiesa cattolica ha in grande stima le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita cristiana delle Chiese orientali" (OE 1).

Il Decreto si conclude affermando, con una prospettiva che sembrava allora più vicina, che le norme indicate "sono stabilite per le presenti condizioni, fino a che la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate si uniscano nella pienezza della comunione" (OE 30): era il 21 novembre 1964. Qualche mese prima il 6 gennaio 1964 - 50 anni fa - era avvenuto lo storico abbraccio tra Papa Paolo VI e il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Atenagora I. In questa prospettiva occorre sottolineare che i Vescovi Roma hanno portato avanti in questi anni il Concilio nei fatti più ancora che nelle parole. Particolarmente la costante e decisa attenzione di Giovanni Paolo II all'Oriente lo ha condotto più volte, rifacendosi alla sua personale esperienza di "slavo" a invitare la Chiesa intera a respirare con i suoi due polmoni: quello dell'Oriente, oltre quello dell'Occidente. Dopo il Concilio, che aveva cominciato a richiamare l'attenzione dei cristiani a questa apertura, Papa Wojtyla ha voluto farci entrare in questa dimensione della Chiesa d'Oriente e d'Occidente, che pur con tutte le sue difficoltà, rivela l'unità (non l'uniformità) e la varietà dell'unica Chiesa di Cristo: è una luce viene a noi dall'Oriente e una via che si apre verso l'Oriente. "Tra le Chiese orientali vige una mirabile comunione, di modo che la varietà non solo non nuoce all'unità della Chiesa, ma anzi, la manifesta" (OE 2).

* * *

"Promuovere il ristabilimento dell'unità tra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del sacro Concilio ecumenico Vaticano II" (UR 1): così inizia il documento sull'ecumenismo *Unitatis*

redintegratio (UR) approvato dai Padri conciliari insieme alla Costituzione Lumen gentium e al Decreto sulle Chiese orientali il 21 novembre 1964. E in seguito per dare concretezza a quanto vi si afferma il Papa Paolo VI e il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora abolirono le reciproche scomuniche del 1054 negli ultimi giorni del Concilio il 7 dicembre 1965.

Si viveva certamente in quegli anni una primavera ricca di speranza per un desideratissimo ristabilimento dell'unità. Venne poi l'estate di un intenso programma di incontri e di lavori con varie commissioni miste con ortodossi, protestanti e anglicani. Seguì un autunno di tristezza per la fatica del provare a lavorare insieme nel cercare e trovare vie e modalità di intesa non sempre agevoli. Ed oggi, così molti affermano, per quanto riguarda l'ecumenismo siamo in inverno! Il pessimismo può certo far vedere il solito bicchiere mezzo vuoto, ma molta strada è stata fatta e, come diceva spesso il Papa Giovanni Paolo II come lo ha confermato Benedetto XVI e prosegue Papa Francesco, il cammino e la scelta ecumenica sono qualcosa di irreversibile. Ne sono testimonianza i gesti e le numerose celebrazioni ecumeniche che Giovanni Paolo II e gli altri Papi hanno voluto compiere in tante parti del mondo, nella consapevolezza che la preghiera per l'unità "è l'anima di tutto l'ecumenismo" (UR 8). Certo occorre tempo, confronto, conoscenza reciproca (UR 9): forse proprio da un lungo inverno potrà sbocciare una nuova primavera. Infatti, "Quelli che ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo nelle comunità che si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti, non possono essere accusati del peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore" (UR 3). Nel caso più spinoso e delicato, quello del primato petrino, l'invito è di prendere come punto di partenza, per riflettere e confrontarsi, il ruolo del Vescovo di Roma come era vissuto e visto nel primo millennio dell'era cristiana.

Ritornando al Decreto conciliare in esame, esso, in alcuni brevi capitoli, presenta i principi cattolici sull'ecumenismo e afferma il valore dell'esercizio dell'ecumenismo; rivolge inoltre uno sguardo alle Chiese orientali e alle Chiese e Comunità ecclesiali dell'Occidente. All'assise conciliare parteciparono, sia pure solo come Osservatori, in tutti quattro gli anni un centinaio di Delegati fraterni delle comunità separate da Roma. Nel cuore del documento stanno le parole di Gesù "Che tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda" (Gv 17, 21) con l'invito ai cristiani perché tutti "custodendo l'unità nelle cose necessarie, conservino la debita libertà e in ogni cosa osservino la carità" (UR 4). Ai cattolici inoltre è chiesto che "con gioia riconoscano e stimino i beni veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati" (UR 4). "L'interiore ravvedimento e il desiderio dell'unione" (UR 1) hanno, infatti, portato la Chiesa cattolica a riconoscere e ritrovare i beni presenti nelle altre confessioni cristiane: la ricca Tradizione di spiritualità e liturgia dell'Oriente (UR 14-18), l'attenzione alla Parola di Dio dell'Occidente (UR 19-23). Infatti "non si deve dimenticare che quanto dalla grazia dello Spirito Santo viene fatto nei fratelli separati può contribuire alla nostra edificazione" (UR 4). La Chiesa, dunque, nella fedeltà alla sua vocazione si è incamminata sulla via del movimento ecumenico (UR 6) facendo propria l'interiore conversione e la vita conforme al vangelo nell'impegno della santità (UR 7-8) e nella cooperazione per l'attività caritativa (UR 12).

L'invito del Concilio che "nota con gioia che la partecipazione dei fedeli nell'azione ecumenica cresce ogni giorno e la raccomanda ai Vescovi d'ogni parte della terra, perché sia promossa con sollecitudine e sia da loro diretta con prudenza" (UR 4) fu preso sul serio da molti cattolici fin dall'inizio. "Oggi, per impulso della grazia dello Spirito Santo, in più parti del mondo con la preghiera, la parola e l'azione si fanno molti sforzi per

avvicinarsi a quella pienezza dell'unità, che Gesù Cristo vuole, questo santo Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica" (UR 4). Impegno di comunione ribadito anche dal nostro "Progetto formativo" (p. 52-53 e 59).

L'annuale settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani (18 -25 gennaio) è testimonianza dell'impegno che siamo chiamati a continuare nella consapevolezza che il "proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, supera le forze e le doti umane" (UR 24). Anche per la nostra esperienza di aderenti all'AC, siamo convinti che "Il supremo modello e principio del mistero dell'unità della Chiesa è l'unità nella Trinità delle persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo" (UR 2).

Appendice

"LA CHIESA TORNI A RESPIRARE CON I DUE POLMONI" (Giovanni Paolo II, 13.10.1985)

Parlando della Chiesa, della Chiesa cattolica in particolare, occorre sempre fare qualche precisazione per evitare malintesi e confusioni tanto diffusi oggi tra la gente, sui giornali nelle tivu e in internet. Nel mondo ci sono varie religioni, ma le religioni non sono tutte uguali. Noi conosciamo meglio le tre religioni monoteistiche (che adorano un unico Dio, non lo stesso Dio!) del Mediterraneo: Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo. Altre religioni, diffuse nel mondo, sono: quelle animistiche, Buddismo, Confucianesimo, Shintoismo, Taoismo, Induismo, ...

Coloro che si professano Cristiani, uniti dallo stesso Dio, dall'unico Battesimo e dal medesimo Vangelo si sono divisi nel corso della storia in varie confessioni, dette anche Chiese o comunità ecclesiali (tra di esse è in atto un cammino per ritrovare la comunione: l'ecumenismo):

- *V secolo*: a seguito dei Concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451), le Chiese assira o persiana, copta, sira, etiope ed armena si sviluppano in modo autonomo interrompendo la piena comunione con il resto della cristianità;
- XI secolo: Oriente e Occidente cristiani non sono più in comunione tra loro (Ortodossi Cattolici; Costantinopoli e Roma);
- *XVI secolo*: la divisione si estende alla Chiesa d'Occidente, prima al mondo germanico (Evangelici Luterani) con la riforma protestante (1517) e successivamente nel mondo anglosassone (Anglicani) con l'*Atto di Supremazia* della Chiesa d'Inghilterra (1534).

Il Cristianesimo fin dai primi secoli riconosce alcuni centri da cui si sono diffuse le varie "famiglie religiose" (tradizioni) con una liturgia (Rito) propria: Gerusalemme, Antiochia, Alessandria (d'Egitto) e Roma (i quattro primi e principali Patriarcati); quindi Costantinopoli e infine Mosca. Roma e il suo Vescovo hanno sempre avuto un ruolo primaziale.

In Occidente (**Roma**) nella storia si hanno diversi Riti (cattolici):

- Romano (o Latino)
- Gallicano, Celtico, Patriarchino/Aquileiense, ... (scomparsi)
- Ispanico (Mozarabico e Bracarense; in Spagna e Portogallo)
- Ambrosiano (nella Diocesi di Milano);
 - e le numerose comunità ecclesiali non cattoliche:
- Protestanti (Evangelici, Luterani, Calvinisti, Riformati, Valdesi, Battisti, Mormoni, Vecchi Cattolici, Avventisti, Metodisti, Discepoli di Cristo, ecc. e varie sette tra le quali i Testimoni di Geova e altre non riconosciute); l'Alleanza Mondiale Riformata oggi conta circa 175 "Chiese"
- Anglicani (Episcopaliani, Presbiteriani, Pentecostali, ...).

In Oriente derivano dalla tradizione radicata in **Antiochia** i Riti (ortodossi e *cattolici*):

- Siro Orientali: Nestoriani *Caldei* (in Iraq) *Malabaresi* (in India)
- Siro Occidentali: Giacobiti Antiocheni (monofisiti) *Giacobiti Malankaresi* (in India)
- *Maronita* (in Libano)
- Bizantini (Costantinopoli): greci, slavi, arabi (Melkiti), albanesi, georgiani, romeni, bielorussi, ruteni, slovacchi, ungheresi, ucraini, russi, bulgari, macedoni, ...
- Armeni (apostolici e cattolici);
 - e da Alessandria i Riti:
- Copti (monofisiti e cattolici) in Egitto
- Etiopi (monofisiti e *cattolici*) in Etiopia e regioni vicine.

Nel corso dei secoli alcuni gruppi delle tradizioni orientali si sono uniti a Roma (es. i cosiddetti greco-cattolici, o definiti con disprezzo "uniati"). Anche tra gli Ortodossi sussistono gravi problemi di comunione.

I Cattolici delle varie Chiese orientali hanno gli stessi riti liturgici e spesso la stessa lingua degli Ortodossi. Ci sono in molti casi due Patriarchi (Capi rito) uno cattolico e uno ortodosso. Nel modo di vestire del clero ci sono differenze nelle varie Chiese orientali; quasi sempre con il capo coperto. I sacerdoti portano la croce pettorale; i Vescovi la "Panaghia" ("Tuttasanta"), un medaglione con la Madonna.

Le divisioni sono state esportate con le migrazioni e con la colonizzazione (in America, Australia, ecc.). Va rilevata la ricchezza della teologia, della liturgia e della spiritualità orientale (Iconi) e l'attenzione alla Parola di Dio degli Evangelici-Luterani. In alcuni casi si usa la lingua liturgica antica (aramaico, siriaco, greco, paleoslavo, ecc.); in altri casi si traducono e si usano i testi liturgici nelle diverse lingue parlate.

5. Un servizio per educare alla vita buona del Vangelo: come si educa?

La dichiarazione Gravissimum Educationis sull'educazione cristiana

Il Concilio Vaticano II ha offerto alla Chiesa 4 Costituzioni, 9 Decreti e 3 Dichiarazioni. Due di queste Dichiarazioni sono state approvate insieme il 28 ottobre 1965: quella sull'educazione cristiana Gravissimum Educationis (GE) e quella riguardante le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Le prime stesure di questo documento riguardavano solo la scuola cattolica, ma poi la tematica nella discussione in aula si ampliò riflettendo sul problema, allora solo iniziale, di un'educazione cattolica che troppo spesso non portava (e non porta anche oggi) i frutti generazioni, desiderati. soprattutto nelle giovani consapevolezza però che: "Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile a un'educazione" (GE 1).

"L'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo sono oggetto di attenta considerazione da parte del Concilio ecumenico" (GE 1): così inizia la Dichiarazione approvata dai Padri conciliari, quasi un messaggio agli educatori del nostro tempo. Una ventina di pagina che presentano ai genitori, agli insegnati, ai catechisti, agli educatori e a quanti hanno a cuore il futuro della persona umana, nella società civile e nella Chiesa, le indicazioni di cammino alla luce del messaggio cristiano.

Il Concilio aveva davanti una realtà tanto delicata e insieme variegata di situazioni, di persone, di stati di vita che non è sempre facile inquadrare in un'unica visione globale. Da parte nostra dovremo anche ricordare che i documenti conciliari, e in generale il Magistero della Sede Apostolica, non parlano solo al mondo occidentale ma a tutti i popoli della terra. Quindi molte cose vanno lette e ascoltate con una prospettiva un po' più ampia e meno ristretta di come a volte si interpretano certe affermazioni o indicazioni del Papa o della Santa Sede. La Chiesa andrebbe sempre vista e considerata nella sua realtà universale, che va un po' più in là di Roma, dell'Italia e della stessa Europa. Per questo nel documento si insiste sulla scuola cattolica: un'esperienza fondamentale in molti paesi, soprattutto americani, africani o asiatici, in una realtà spesso diversa da quella che conosciamo nel nostro normale ambiente di vita. Quanto ci testimoniano anche i nostri missionari del valore ecclesiale e sociale delle opere cristiane nel mondo, soprattutto nei paesi di missione: scuole, ospedali e altre istituzioni educative e caritative, apprezzate anche dagli aderenti a altre religioni. "A un titolo tutto speciale il dovere di educare spetta alla Chiesa: non solo perché essa va riconosciuta anche come società umana capace di impartire l'educazione, ma soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza e di comunicare ai credenti la vita di Cristo" (GE 3).

La Dichiarazione, dopo aver affermato il diritto universale all'educazione per la formazione della persona umana, invita tutti i "figli della Chiesa a lavorare generosamente in tutto il campo educativo, al fine specialmente di una più rapida estensione dei grandi benefici dell'educazione e dell'istruzione a tutti, nel mondo intero" (GE 1). Passa quindi a illustrare le caratteristiche specifiche dell'educazione cristiana (il dono della fede e l'elevazione cristiana del mondo; GE 2) e rivolgendosi ai genitori, "primi e principali educatori dei figli" (GE 3), ricorda loro che "hanno il dovere e il diritto primario e irrinunciabile di educare i

figli e debbono godere di una reale libertà nella scelta della scuola" (GE 6).

Nella sua Lettera enciclica Lumen fidei, Papa Francesco non tratta esplicitamente il tema dell'educazione, ma vi fa riferimento quando afferma, riferendosi alla famiglia: "La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l'asse del tempo, di generazione in generazione. Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i secoli. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù" (n. 38); "In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita, a cominciare dall'infanzia: i bambini imparano a fidarsi dell'amore dei loro genitori. Per questo è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia, che accompagnino la maturazione della fede dei figli. Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa, ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede" (n. 53). Di grande rilievo per il nostro tema sono anche le ricche e stimolanti suggestioni nella esortazione apostolica Evangelii gaudium di Papa Francesco.

Interessante il richiamo nella conclusione del documento: "Il Concilio esorta vivamente anche i giovani perché, convinti dell'eccellenza del compito educativo, siano generosamente pronti ad intraprenderlo, specie in quelle regioni dove lo scarso numero di maestri mette in pericolo l'educazione della gioventù" (GE, conclusione).

Presentando in seguito i diversi ambiti educativi, oltre alla famiglia, in particolare la società e la Chiesa, la Dichiarazione richiama i diversi "strumenti educativi" e, dopo aver accennato alla catechesi (educazione alla fede), agli strumenti della comunicazione sociale, alle società culturali e sportive e alle associazioni giovanili (GE 4), si sofferma in modo particolare sul

mondo della scuola. La scuola pubblica (GE 5 e 7) e quella cattolica (GE 8) vengono indicate come luoghi privilegiati per la formazione della persona umana con la presenza di educatori che svolgono una vera e propria "missione". È interessante segnalare il richiamo a considerare importanti per l'impegno della Chiesa le scuole di alfabetizzazione per bambini e adulti e anche le numerose scuole professionali (GE 9), le scuole superiori con "la libertà propria della ricerca scientifica" e "l'impegno culturale" (GE 10), senza dimenticare d'altra parte le facoltà di teologia (GE 11). Ci viene, inoltre, un invito alla cooperazione, coordinazione e collaborazione tra le scuole cattoliche per il bene della comunità umana (GE 12), nell'offrire il grande patrimonio della sapienza cristiana.

Un richiamo per tutti è quello a una formazione permanente degli adulti, specie in questo nostro tempo di cambiamenti repentini e spesso non sufficientemente preparati da situazioni e periodi di transizione per "accostarsi più facilmente al patrimonio culturale e spirituale dell'umanità e di arricchirsi intrecciando tra i gruppi e tra i popoli più strette relazioni" (GE, proemio).

I nostri Vescovi ce ne parlano negli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* dal titolo "Educare alla vita buona del Vangelo". Al riguardo Papa Benedetto XVI, citato nel testo CEI, sottolinea che viviamo in un periodo di "emergenza educativa, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide" (CEI n. 3), come spesso anche noi sperimentiamo. Da parte nostra rinnoviamo la volontà di educarci ed educare alla gratuità e portiamo avanti insieme anche il coraggio della verifica di quello che abbiamo fatto in famiglia e in parrocchia. Tanti esempi, belli e buoni, ci sono stati e ci sono tra noi (CEI n. 34) per offrire percorsi di vita buona e luoghi significativi di esperienze positive (CEI n. 54). Guardiamo in modo nuovo a quello che già facciamo, come quando si scruta un albero per vedere il frutto

nuovo che sta maturando. "In Cristo – ci ricordano i nostri Vescovi – siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni nuove con ogni persona" (CEI n. 25). Gesù è il vero modello di vita, l'uomo nuovo a cui guardare per formare integralmente la persona nella sua unità di spirito e di materia, di mente e di cuore, di ragione e di volontà, di esigenze fisiche e affettive, di tempo e di spazio, di diritti e di doveri. Nella sua missione, che è la nostra, lui ha vissuto l'estrema dedizione, la familiarità confidente, la scelta libera e gratuita. Educare è bello ed entusiasmante quando ci si relaziona con le persone e si vede che si aprono a valori nuovi, a ideali affascinanti; si coglie la gioia nei loro occhi, perché si allarga a essi la vita e si aprono loro orizzonti nuovi.

In particolare "La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio" (CEI n. 38).

"Oggi è necessario curare in particolare relazioni aperte all'ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa: cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità; porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona; far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale" (CEI n. 53). Grande importanza hanno in questo contesto i luoghi ma anche i tempi; da sempre la Chiesa celebra le tappe fondamentali della vita di Cristo nell'anno liturgico, ma anche quelle della vita del singolo cristiano (CEI n. 40), con attenzione ai tempi e ai momenti.

Non possiamo infine ignorare, a questo riguardo come aderenti di AC, quanto dice il testo del "Progetto formativo: *Perché sia formato Cristo in voi*" (2004) fin dalle prime pagine: "L'educazione è la scelta che sta all'origine di tutte le altre e di esse costituisce il cuore" (p. 9); "Il primato della persona" (p. 17-18); "Un progetto per pensare la formazione" (p. 19- 25) e gli ultimi tre capitoli dedicati a *Gli itinerari formativi*, *Nel cantiere della formazione* e *Il servizio del compito formativo* (p. 65- 113).

I Padri del Concilio concludevano questo breve documento sull'educazione cattolica esprimendo la loro "gratitudine ai sacerdoti, religiose e religiose, e ai laici che in spirito di dedizione evangelica svolgono la nobile arte educativa e didattica di qualsiasi tipo e grado" (GE, conclusione).

6. Un servizio al dialogo con il mondo e con le altre religioni: con gli altri per una sfida della libertà

Le dichiarazioni

Nostra Ætate sulle relazioni con le religioni non cristiane e Dignitatis humanæ sulla libertà religiosa

La brevissima Dichiarazione Nostra Ætate (NÆ) del 28 ottobre 1965, sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, affronta una questione sempre più viva e attuale nel mondo contemporaneo, quella dei rapporti con gli altri che, come noi, credono in Dio. Nel nostro tempo (come dice appunto il titolo), infatti, "i vari popoli costituiscono una sola comunità" (NÆ 1) e Dio rimane per tutti loro l'origine ed il fine ultimo. La mobilità e l'esperienza dell'interdipendenza molteplici razze umane richiedono più che mai dialogo e ricerca in ciò che già ci unisce nel nome di Dio. Infatti, "Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta agli oscuri enigmi della condizione umana che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la felicità." (NÆ 1).

Il documento accenna alla religiosità animista, all'induismo, al buddismo, ecc., ma si sofferma in particolare sulle relazioni con le grandi religione monoteiste del bacino del Mediteranno: *Ebraismo* e *Musulmanesimo*. Esorta, inoltre, tutti i cristiani "affinché con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socioeconomici che si trovano in essi" (NÆ 2). Anche in questo settore abbiamo una responsabilità come laici di AC nella Chiesa e nella

società, come ci ricorda il "Progetto formativo" dell'ACI (p. 37-39).

"La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini. Essa però annuncia ed è tenuta ad annunciare incessantemente Cristo che è 'la via, la verità e la vita' (Gv 14, 6) in cui gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a sé tutte le cose" (NÆ 2). Con l'invito a dimenticare il passato, fatto di dissensi, guerre e inimicizie, e a esercitare oggi più decisamente e sinceramente una mutua comprensione, si ricorda che "la Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini" (NÆ 3).

Sottolineando, quindi, il vincolo che unisce la Chiesa con il popolo della prima e mai revocata alleanza, il documento deplora ogni forma di antisemitismo e rileva che "la Chiesa di Cristo riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti. Essa afferma che tutti i fedeli di Cristo sono figli di Abramo secondo la fede" (NÆ 4); e chiarifica: "Se le autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo" (NÆ 4).

I problemi e le difficoltà, già segnalate in Concilio dai Vescovi provenienti soprattutto dai paesi mediorientali, non sono ancora superate, ma questa Dichiarazione propone la conoscenza, il rispetto ed il dialogo come l'unica via da percorrere. I Papi di questi decenni non si sono limitati, anche in questo caso, a citare il

Concilio Vaticano II, ma lo hanno portato avanti. Nelle relazioni con Ebrei e Musulmani essi hanno compiuto dei gesti che non solo hanno realizzato le istanze conciliari ma con il loro esempio le hanno ulteriormente e decisamente fatte proprie e rese stile di comportamento per tutta la Chiesa. Ci hanno educato a sentire vera l'affermazione: "Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati a immagine di Dio" (NÆ 5).

Il documento offre dei principi generali che in questi nostri giorni vanno ben compresi e concretizzati di fronte alle sfide che nascono da parte di tante sette e delle nuove religioni. La stima e la comprensione non devono farci dimenticare la nostra identità cristiana, il dovere di annunciare il Vangelo e il diritto a difendere e diffondere la fede in Gesù Cristo, unico Salvatore dell'uomo. La Dichiarazione si conclude con l'auspicio che vengano superate ed eliminate le discriminazioni per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione e che i cristiani "se è possibile e per quanto dipende da loro, stiano in pace con tutti gli uomini, affinché siano realmente figli del Padre che è nei cieli" (NÆ 5).



Il Concilio Ecumenico Vaticano II, che si era aperto l'11 ottobre 1962 con il Santo Giovanni XXIII, si concluse sotto la guida del Beato Papa Paolo VI l'8 dicembre 1965. Il giorno prima, 7 dicembre, i Padri Conciliari approvarono ben 4 documenti: la Dichiarazione *Dignitatis Humanæ*, due Decreti (*Ad Gentes* e *Presbyterorum Ordinis*) e la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. Uno dei documenti più delicati da approvare era certamente la Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanæ* (DH), che aveva avuto bisogno di una lunga gestazione. L'archivista del Concilio Vaticano II, Mons. Vincenzo Carbone, in uno dei suoi articoli ricorda che la sera del 12 novembre 1965 in una riunione ristretta l'allora Arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, a nome

dell'episcopato polacco, propose ben 4 modifiche che vennero accettate.

Molti ancor oggi sono scettici di fronte a questo documento conciliare: parlare di libertà religiosa è un rischio! Ma è l'unica via: la libertà religiosa è un bene prezioso per noi e per tutti. "Tutti gli uomini sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa, e sono tenuti ad aderire alla verità man mano che la conoscono e a rimanerle fedeli" (DH 1). Senza venir meno all'invito del Maestro a portare a tutti la sua Buona Novella, la Chiesa ha ritenuto importante invocare per sé e per gli altri il diritto a credere e a praticare la propria fede. "Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa... un diritto che si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana" (DH 2 e 9).

"Nella società umana e dinanzi a qualsiasi potere pubblico la Chiesa rivendica a sé la libertà come autorità spirituale, fondata da Cristo Signore, alla quale per mandato divino incombe l'obbligo di andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura. Parimenti la Chiesa rivendica a sé la libertà in quanto è anche una società di uomini che hanno il diritto di vivere nella società civile secondo i precetti della fede cristiana" (DH 13). In un mondo nel quale le persone hanno sempre più consapevolezza della propria dignità, dei propri diritti e dei propri doveri, la Chiesa ha voluto ribadire l'importanza della libertà individuale soprattutto per quanto concerne "i valori dello spirito e in primo luogo il libero esercizio della religione nella società" (DH 1). Lo attesta lo stesso sottotitolo della dichiarazione che dice: "Il diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in materia di religione". "L'uomo è tenuto a rispondere a Dio credendo volontariamente; nessuno quindi può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. Infatti, l'atto di fede è per sua stessa natura un atto volontario" (DH 10).

Le due parti del documento ne chiariscono il contenuto (I. Aspetti generali della libertà religiosa - II. La libertà religiosa alla luce della Rivelazione): da una parte ci si rifà alle scienze umane e alle acquisizioni maturate nel cammino secolare della famiglia umana e dall'altra ci si riferisce alla Parola di Dio e soprattutto alla proposta di Gesù Cristo. Si afferma, infatti: "L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza che egli è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza" (DH 3). Due sono in particolare i soggetti sociali a cui si fa riferimento: la famiglia e l'autorità civile. "Alla famiglia compete il diritto di ordinare liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la direzione dei genitori" (DH 5). "Tutelare e promuovere gli inviolabili diritti dell'uomo è dovere essenziale di ogni autorità civile" (DH 6). Una libertà che comporta, inoltre, per ogni persona umana una maggiore assunzione di responsabilità individuali e sociali (DH 8), come ama ribadire in questa linea Papa Francesco.

La necessaria indipendenza della Chiesa postula come principio indispensabile quello che afferma che "La libertà della Chiesa è un principio fondamentale nelle relazioni tra la Chiesa e i poteri pubblici e tutto l'ordinamento giuridico della società civile" (DH 13). Una Chiesa che sa anche riconoscere i propri errori (DH 12: "modi di agire meno conformi allo spirito evangelico") e ne chiede perdono, come avvenne nella giornata del perdono, la domenica 12 marzo dell'Anno Santo del 2000.

Il documento si conclude con una notazione quanto mai attuale (la globalizzazione): "È, infatti, evidente che tutte le genti si vanno sempre più unificando, che si fanno sempre più stretti i rapporti fra gli uomini di diversa cultura e religione, che cresce in ognuno la coscienza della propria responsabilità" (DH 15). Per questo è necessario rifarsi sempre all'atteggiamento di Cristo e allo stile degli apostoli (DH 11-12), con quella "carità di Cristo

che ci spinge a trattare con amore, prudenza e pazienza gli uomini che sono nell'errore o nell'ignoranza circa la fede", ma nello stesso tempo con l'impegno a conoscere, annunciare e difendere la verità che è Cristo stesso (DH 14).

Certamente in questi anni, anche grazie all'esempio e all'impegno, ai gesti e al magistero del Santo Giovanni Paolo II (Redemptoris Missio, 7 dicembre 1990; Christus Iesus, 6 agosto 2000), di Benedetto XVI (Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'Evangelizzazione, 3 dicembre 2007) e ora di Papa Francesco (Evangelii Gaudium, 238-258) il dialogo interreligioso ha fatto passi in avanti per far maturare la nostra mentalità cristiana nel rispetto della libertà dei figli di Dio, di un Dio Padre di tutti che vuole l'unità e la verità per l'intera famiglia umana.

edizione a cura della

SEGRETERIA DIOCESANA AZIONE CATTOLICA

Via Borsieri, 7 38122 Trento | Tel. 0461.260985 segreteria@azionecattolica.trento.it | www.azionecattolica.trento.it

